

IL SOLE NON TRAMONTA

Il sole era basso, ormai prossimo a scomparire dietro ai pinnacoli di arenaria rossa che si stagliavano fieri verso l'azzurro del cielo. La luce del tramonto faceva risplendere il canyon di mille sfumature; il fiume sembrava una colata d'oro. Non c'era differenza tra cielo e terra. Bastava aprire le braccia, e l'orizzonte infinito diventava parte di lui. La brezza serale sussurrava canti lontani.

Tramontava il sole sul Canyon de Chelly, proiettando un ultimo bagliore di luce. Ma nella sua mente rimase alto e fiero, per sempre.

In una ventosa giornata del marzo 1917, Thomas Davies si trovava nell'elegante salotto della signora Rachel Anne Marshall e osservava dalla finestra l'ondeggiare degli alberi e delle bandiere. Alle sue spalle, Rachel Anne continuava il suo racconto cercando di cogliere un segno d'interessamento nell'espressione del nipote, che invece restava serio e impassibile, come sempre. Thomas aveva solo venticinque anni e tutte le qualità richieste dalla società: era attraente –la pelle abbronzata e i riccioli corvini producevano uno straordinario contrasto con gli occhi verde bottiglia, ereditati dalla nonna-, era figlio del ricco colonello Eric Davies nonché un ottimo soldato in partenza per Fort Riley, in Kansas, dove avrebbe raggiunto l'esercito statunitense appena entrato nella prima guerra mondiale. Quel giorno si trovava in casa della nonna materna per salutarla in vista del trasferimento: nonostante la freddezza e il distacco che Thomas teneva a mantenere, Rachel Anne esercitava una forte influenza su di lui poiché era l'unico lembo di famiglia rimastogli da quando, quindici anni prima, Grace Cooper ed Eric Davies, i suoi genitori, erano morti in un incidente. Tuttavia, Rachel Anne non era riuscita a trasmettergli l'amore per la cultura dei popoli nativi americani, molto presenti nel sud-ovest degli Stati Uniti: Thomas, crescendo in un ambiente borghese, aveva maturato un profondo disprezzo nei confronti degli schiavi e degli indiani, tipico dell'alta società degli uomini bianchi. Il giovane non aveva mai ascoltato con interesse la storia del passato della

nonna, che frequentemente gli aveva ripetuto di essere debitrice nei confronti di un uomo Navajo, popolo nativo del nord Arizona; tuttavia quel pomeriggio, poiché di lì a breve sarebbe partito, acconsentì di farsela raccontare per l'ennesima volta.

Il padre di Rachel Anne, il generale James Marshall, aveva ricevuto l'incarico di condurre la campagna di guerra contro i Navajo degli anni 1863-1864. La Georgia era la loro madrepatria, ma per seguire James la famiglia di Rachel aveva viaggiato spesso da uno stato all'altro. Nell'autunno del 1863, Rachel aveva solo diciassette anni quando lei e suo padre - la madre era venuta a mancare nemmeno un anno prima a seguito di una grave malattia - si stabilirono a Fort Defiance, nel nord-est dell'Arizona. I giorni scorrevano piuttosto lentamente per Rachel, non abituata allo stile di vita e al clima del West. Per quasi tutta la giornata il generale Marshall discuteva con i colleghi circa le possibili strategie da adottare per persuadere i capi dei Navajo a ritirarsi con il proprio popolo nella riserva di Bosque Redondo; il governo aveva disposto che fossero esiliati lì così che non si ribellassero o compissero razzie a danno dei bianchi, approfittando del clima di tensione e confusione dovuto alla Guerra di Secessione tra stati del nord e del sud. Rachel odiava la crudeltà del padre nei confronti degli indiani: lei, al contrario, era affascinata dei nativi.

La ragazza, mentre il generale era occupato, talvolta usciva a passeggiare con Lydia, la loro anziana governante, ma il sole cocente e la polvere del deserto inducevano le due donne a rientrare in casa dopo poco. In queste occasioni, Rachel e Lydia discutevano del futuro matrimonio della giovane, che era già stato disposto dal padre: di lì a un anno avrebbe sposato William Cooper, distinto ufficiale dell'esercito di cui non conosceva altro se non il nome. Trascorrevano le ore seduta accanto alla finestra riflettendo sulla sua vita che le scivolava tra le mani senza che lei potesse opporsi; il sorriso ormai da tempo aveva smesso di risplendere sul suo volto pallido incorniciato da lunghi capelli neri. Più volte dalla sua camera aveva scorto gruppi di ragazzi Navajo a cavallo; attenti che nessuno li vedesse, studiavano i movimenti dei soldati, li spiavano da dietro le case e poi cavalcavano via veloci. Rachel non lo aveva mai

riferito al generale Marshall: provava simpatia per quei ragazzi che dovevano avere più o meno la sua stessa età ma diversamente da lei possedevano un'anima libera e coraggiosa. Una mattina, mentre era fuori con Lydia, scorse il gruppo di Navajo. Uno di loro non fu sufficientemente cauto e si fece vedere da un uomo di Fort Defiance che aprì immediatamente il fuoco, al quale gli indiani risposero con le frecce. La giovane e la governante erano atterrite e cercarono di sfuggire allo scontro, ma alcuni Navajo a cavallo bloccarono loro la strada, probabilmente per averle come ostaggi. Essi furono fermati da un loro compagno, il più piccolo ma forse il capo tra loro, che ordinò la ritirata. Si chiamava Niyal. I ragazzi fuggirono a cavallo e Rachel tentò disperatamente di opporsi all'uomo che voleva inseguirli, sebbene questo le intimasse di spostarsi, arrivando a minacciarla. Quando accorse, James Marshall trovò la figlia di fianco al cadavere dell'uomo, ucciso da Niyal. Gli indiani erano ormai lontani ma quello che premeva al generale non era vendicarsi di loro, quanto piuttosto punire la figlia per essersi intromessa in ciò che non doveva.

Quando Rachel Anne terminò il suo racconto, l'espressione sul viso di Thomas non era mutata. Sul suo volto si leggeva l'indifferenza, come se avesse costruito un alto muro di mattoni per allontanare ogni sorta di legame con la sua famiglia. Ma Rachel Anne Marshall in settantuno anni di vita si era arresa in una sola occasione e fino alla sua morte quella volta sarebbe rimasta l'ultima. Era sicura che in qualche punto il muro di Thomas fosse più fragile. Avrebbe trovato quel punto e avrebbe abbattuto il muro.

“Non ti chiami Thomas, caro”. Le parole le uscirono senza che riuscisse a controllarle. “Ti chiami Yas. Per me sei sempre stato Yas. Era il nome che avrebbe voluto tuo nonno. Non William Cooper, ma Niyal”.

Quando la maschera di Thomas, in seguito alle sue parole, cambiò espressione, Rachel Anne capì che era giunto il momento che per più di cinquant'anni aveva rimandato.

“Quando giunsi a Fort Defiance, dentro di me ero già rassegnata al fatto che qualunque cosa fosse successa nella mia vita, non sarebbe accaduta per mia

decisione. Era già tutto scritto: ero la classica ragazza ricca bianca, figlia di un generale. Avrei sposato un altro uomo dell'esercito per continuare la dinastia di uomini importanti, ma non sarei stata io a scegliere mio marito. Non ero l'unica il cui matrimonio veniva combinato dal padre: era usanza a quell'epoca, e lo è tutt'oggi. Tuttavia sposare William Cooper non era ciò che io desideravo, poiché non lo amavo, e non volevo arrendermi ed accettare come era consuetudine che facessero le ragazze di buona famiglia. Invece mi sono arresa, ed è stata l'unica volta in vita mia. Quando mi fu presentato William, a circa sei mesi dal mio arrivo, io avevo già conosciuto Niyal. Una mattina, mentre passeggiavo con Lydia, mio padre e altri uomini, vidi un gruppo di ragazzi galoppare via velocemente dopo aver rubato degli alimenti da una bottega. Riconobbi Niyal, poiché a lungo lo avevo osservato dalla finestra: era il più giovane del gruppo nonché il più avvenente. La sua chioma corvina nascosta dal copricapo era scura come pece, i suoi occhi a mandorla eccezionalmente grandi per la sua provenienza, le labbra carnose e scure. Supplicai mio padre di non punirli, certa che si fossero spaventati a sufficienza per non fare ritorno, e piansi perché non si lanciasse all'inseguimento. Il gruppo era ormai troppo lontano, e mio padre rinunciò. Invece i Navajo tornarono: qualche giorno dopo, accadde l'episodio che ti ho raccontato poc'anzi: mi trovai al centro della disputa tra bianchi e indiani e Niyal mi salvò. Mio padre mi punì impedendomi di uscire, ma una sera scorsi per una terza volta il ragazzo. Anche lui mi notò dietro alla mia finestra. Sostenendo il suo sguardo provavo paura, ma era quel genere di paura che attrae irresistibilmente, così uscii dalla porta sul retro e feci la sua conoscenza. Mi ringraziò per aver convinto mio padre a non seguirli e io a mia volta lo ringraziai per aver chiesto ai suoi compagni di lasciarmi libera. Da quella sera, cominciammo a incontrarci ogni giorno al medesimo orario: il tramonto. Quando, dopo cena, la nostra governante si ritirava nella sua stanza e mio padre si chiudeva in salotto a discutere di politica ed economia con altri ufficiali, fumando un sigaro e bevendo liquori, io uscivo in silenzio e lo trovavo sempre lì. Durante le prime settimane discorrevamo per ore, seduti ad ammirare il cielo stellato; tempo dopo mi chiese se volessi cavalcare con lui. Mi portava in

groppe a Tse e correvamo veloci visti solo dalla luna. A un mese dal nostro primo incontro mi fece conoscere Shideezhi Doli, sua sorella. Ogni dettaglio di quel giorno è tutt'oggi impresso nella mia mente: la tribù di Navajo a cui Niyal apparteneva risiedeva nel Canyon de Chelly ed io non avevo mai visto niente di simile. Ricordo ancora che le rocce brillavano come se mille stelle vi fossero cadute sopra e il cielo non mi era mai parso così vicino. Shideezhi Doli ci attendeva fuori da una tenda. Mi aspettavo sguardi diffidenti e sprezzanti, invece fui accolta con affetto e gentilezza, tanto che notai tristemente che una sconosciuta quale la sorella di Niyal mostrava verso di me più amore di quanto io avessi ricevuto dalla mia famiglia durante la mia giovinezza. Il ragazzo mi raccontò le tradizioni della sua famiglia e di suo padre, che gli aveva dato il nome di Niyal, *vento* in lingua Navajo, poiché era nato in una giornata particolarmente ventosa, proprio come oggi. Io ero molto affascinata dai nomi Navajo. Una sera di fine settembre, mentre ammiravamo il tramonto sul meraviglioso Canyon de Chelly, gli chiesi che nome avrei potuto avere io, se fossi stata un'indiana. «Nizhoni Nayeli – mi rispose. – *Bella, e ti amo*».

Lentamente, mese dopo mese, le poche ore al giorno che passavamo insieme diventarono necessarie al pari dell'ossigeno, e ora le ricordo come le più felici della mia vita. Era la prima persona cui interessavo non in quanto ricca figlia di un generale: lui era innamorato di Nizhoni Rachel, non della signorina Marshall. Riuscivo a dimenticarmi dei miei doveri, del mio passato e del mio imminente fidanzamento, se Niyal era accanto a me. Mi innamorai di lui di un amore devoto e speranzoso, che mi plasmò come argilla: diventai una bellissima donna sorridente e fiduciosa in se stessa, pronta a tutto per realizzare i suoi sogni.

Tuttavia, gli eventi che seguirono cancellarono con un colpo di spugna ogni mio progetto e speranza. Nel gennaio del 1864 conobbi William Cooper, un giovane di buona famiglia, estremamente bello: i suoi capelli biondi avevano riflessi dorati e gli occhi erano azzurri come ghiaccio. Ma io non lo amavo, e si accorsero tutti della mia riluttanza nel parlare del matrimonio e del mio sguardo che celava un immenso dolore; così, una sera, mio padre mi fece sorvegliare e venne a sapere di Niyal. La

mattina seguente quasi mi picchiò e non appena si fu calmato, mi annunciò che di lì a breve avremmo festeggiato il mio fidanzamento con William Cooper. Da allora rimasi chiusa in camera: per i primi giorni Niyal si presentava fuori dalla mia finestra ed io gli intimavo di andarsene, poi smise di farsi vedere a Fort Defiance. Dal quattro febbraio al dito portavo l'anello di William. Alla fine del mese, la governante mi svelò che la campagna di guerra di mio padre stava giungendo al termine e presto tutti i Navajo sarebbero partiti per Bosque Redondo. A questa notizia piansi amaramente, e stavo ancora piangendo mentre cavalcavo velocemente verso il Canyon de Chelly. Trovai Niyal poco lontano dal loro villaggio, esattamente dove cinque mesi prima aveva confessato di amarmi: Shideezhi Doli mi rivelò che si recava sempre lì, al tramonto. Gli raccontai del mio fidanzamento con William; non avevo avuto il coraggio di parlargliene prima. Lui allo stesso tempo però non aveva mai menzionato il suo imminente trasferimento. Litigammo quella sera e io lo accusai di avermi sedotto solo affinché inducessi mio padre a risparmiare i Navajo dall'esilio. Ma in fondo io non facevo parte del suo mondo, gli dissi, e non avevo il potere di salvarlo. Invece forse avrei potuto farlo e di questo errore mi pentii per sempre; ancora adesso, le lacrime che per tanti anni ho represso vorrebbero uscire a raccontare la storia di come l'amore e il dolore siano elementi indivisibili: se si desidera l'uno, occorre accettare l'altro. In seguito, per molto tempo, di Niyal mi rimase in mente soltanto il suo sguardo infelice mentre mi guardava andare via. Egli rimase solo a osservare il tramonto del nostro amore sul Canyon de Chelly. Guardava il cielo e l'orizzonte diventare un unico elemento. Vi erano alcune nuvole in lontananza: presto ci sarebbe stato un temporale, la pioggia si sarebbe mischiata alle sue lacrime e avrebbe lavato via tutta la felicità rimastagli. Ma nei suoi occhi, il sole rimase alto e fiero, per sempre.

A fine marzo partì ed io non seppi più niente di lui, se non che centodieci uomini Navajo morirono durante la lunga marcia di cinquecento chilometri verso Bosque Redondo, e Niyal poteva essere tra quelli. Tornai in Georgia e mi sposai con William Cooper nell'aprile 1864, già incinta di tre mesi, nonostante nessuno se ne fosse

accorto a causa della mia magrezza. Due settimane dopo mio marito e mio padre partirono per la Guerra di Secessione e l'ultima volta che li vidi fu quando ci salutammo prima che io chiudessi la porta di casa, poiché morirono in una sanguinosa battaglia due mesi dopo. Quando, nel settembre 1864, nacque Grace, io avevo solo diciotto anni ma ero già orfana, vedova e madre. Molte persone rimasero stupite per l'aspetto della mia magnifica figlia, che da me aveva preso soltanto gli occhi verdi, ma non aveva i capelli biondi o la carnagione chiara di William: la sua folta chioma era corvina e gli occhi leggermente a mandorla. Mi accorsi che in Georgia non ero più vista di buon occhio: evitavo la conversazione, nascondevo troppi particolari, avevo già una figlia pur essendo tanto giovane; decisi di tornare in Arizona, dove era rimasto il mio cuore. In ogni caso sarei stata sola. Arrivai a Bosque Redondo a fine settembre e trovai Niyal quando ormai avevo perso ogni speranza che fosse ancora vivo. Non ebbi il coraggio di parlare, ma dai miei occhi egli capì ogni cosa: che la piccola era sua figlia e non si chiamava Grace Cooper, ma Yazhi Sitsi Grace; che non avevo mai pensato davvero ciò che gli avevo detto l'ultima volta che ci eravamo visti; che in quei mesi avevo creduto di non poter più vivere, senza di lui, ma ce l'avevo fatta, perché la sua Nizhoni Rachel era forte. Niyal morì qualche giorno dopo a causa delle gravi ferite riportate dopo essere stato coinvolto in una colluttazione con alcuni bianchi. Prima di ripartire, promisi a Shideezhi Doli che ci saremmo riviste e mantenni il giuramento: quando nel 1868 qui in Arizona fu designata la riserva Navajo, andai a trovarla spesso. Io mi trasferii a Prescott; a Yazhi Sitsi Grace non dissi mai nulla di Niyal, poiché tuo padre, Eric Davies, l'avrebbe ripudiata se avesse saputo che era figlia di un Navajo. Grace non si preoccupò mai del suo aspetto: le avevo sempre fatto credere che assomigliasse molto a William Cooper. Non mancò nemmeno una volta il rispetto dei doveri di ragazza borghese: era diversa da me, più docile e superficiale, poiché non aveva mai avuto nessuno al quale doversi ribellare. Ho sbagliato a tacerle le sue origini, forse; allora ero eccessivamente orgogliosa e credevo di essere l'unica che dovesse sopportare e risolvere la situazione. Ma adesso, prima di salutarti, ho sentito il bisogno di

condividere questa storia con te. Penserai che sia una storia improbabile e che non sarebbe dovuta accadere, invece è successa a me. Quando sei nato tu, ho capito che eri esattamente come il figlio che avrebbe voluto Niyal, e per questo per me ti chiami Yas, *neve*: hai un cuore puro come la neve, e come tuo nonno, sei testardo e ostinato. Ma prima della tua partenza per la guerra, voglio che tu sia convinto che l'ostilità tra razze comporti solo distruzione. Vai in guerra per difendere ciò che ami, non per la rabbia che provi verso il tuo nemico. Non aspirare a diventare come James Marshall: era potente e ricco, tuttavia il suo cuore non era libero ma invaso dall'odio. È Niyal che mi ha insegnato ad amare la vita, e sebbene siano passati cinquantatré anni ed io abbia perso tutto - il padre, il marito, la figlia, l'amore - e ora stia per perdere anche te, non ho smesso di avere voglia di vivere”.

Qualche settimana più tardi, Thomas Davies galoppava verso il tramonto. L'ultimo spicchio di sole dietro all'orizzonte conferiva alle rocce di arenaria rossa sfumature dorate. Soffiava una leggera brezza serale che penetrava nel tessuto della sua camicia, come a volerlo purificare di tutto il male che c'era in lui. All'insaputa della nonna, che lo credeva già in Kansas, aveva deciso di fermarsi al Canyon de Chelly per accogliere nel proprio cuore una parte della sua storia che aveva respinto per anni. Al collo sentiva ancora il peso dell'amuleto donatogli, il giorno precedente, da un'anziana donna nella riserva Navajo. Solo al momento di salutarla, Thomas aveva trovato il coraggio di rivelare a Shideezhi Doli, sorella di Niyal, di essere suo nipote. Adesso Thomas sapeva perché i suoi capelli erano tanto neri e la sua pelle un po' più scura del normale, sapeva di chiamarsi Yas, sapeva di appartenere a una cultura meravigliosa, e ne era fiero.

Tramontava il sole sul Canyon de Chelly, quello stesso tramonto che suo nonno, cinquantatré anni prima, aveva ammirato per l'ultima volta prima di essere costretto all'esilio. Thomas non avrebbe più dimenticato quella bellezza che sussurrava un amore segreto.